Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

DA DOMANI

"MUSSOLINI AGENTE DELLO ZAR"

Nuove rivelazioni basate su documenti storici e testimonianze dirette

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 210

GIOVEDI' 30 LUGLIO 1959

Il TU-104 di Nixon dalla Siberia agli Urali. L'ospite calorosamente accolto a Sverdlovsk

In 7ª pagina il nostro servizio

DOPO LA VITTORIA DELL'UNITA' AUTONOMISTA SUL BLOCCO DC-DESTRE ALL'ASSEMBLEA REGIONALE

Esplode la gioia popolare in Sicilia Nuovi contrasti insorgono nella DC

Iniziate le consultazioni per la formazione del governo regionale - Comunicato del Gruppo comunista - Nel Gruppo dc gli on. Rubino e Carollo si pronunciano contro i brutali propositi di sabotare l'autonomia regionale

PALERMO — Il compagno on. Antonino Varvaro, della presidenza del gruppo parlamentare comunista, si congratula con l'on. Milazzo al termine della seduta di martedì alla Assemblea siciliana - Al centro, l'on. Ludovico Corrao, dell'Unione cristiano-sociale

Il perchè di una vittoria

Ogni persona perbene — io credo — sente prima di tutto il bisogno di levarsi il cappello di fronte al popolo siciliano, a questo popolo che da oltre un anno, giorno per giorno, sta dando prova di una ostinazione, di un orgoglio, di una dignità e di un patriottismo veramente straordinari. Se si esclude una spedizione militare, tutto è stato fatto per umiliare i siciliani e ficcargli bene nella testa che non avevano il diritto di governarsi a modo loro, secondo giustizia, e di far valere i propri interessi applicando le leggi dello Stato e lo statuto regionale. E siccome le pur potenti forze reazionarie dell'Isola non sembravano sufficienti allo scopo, sono calati in aiuto nel modo più sfacciato il Sant'Uffizio, i grandi monopoli del Nord, la Confindustria, i dirigenti nazionali della DC e dei partiti di estrema destra. E' questa la prima cosa da dire perchè è alla luce di un così impressionante gioco di ricatti, di violenze e di corruzione — riassunto nel grido di battaglia della DC: «Il potere ad ogni costo!» — che la vittoria di Milazzo e dello schieramento autonomista appare in tutto il suo significato *democratico* (nel senso più generale della parola) e in tutto il suo valore nazionale. Vittoria della Sicilia, dunque, ma vittoria anche di quanti credono che è necessario, prima di tutto, per affermare le proprie opinioni politiche, difendere la democrazia, il diritto, il Parlamento.

Respingiamo perciò con disprezzo le ingiurie che adesso vengono scagliate contro la Sicilia e la sua assemblea regionale dagli sconfitti di martedì sera. In realtà, se costoro credono di poter nascondere la sostanza delle cose e il significato della loro sconfitta gettando la colpa sui «traditori» e i «franchi tiratori» sbagliano: perchè certe defezioni non si sono verificate *mai* nello schieramento autonomista? E come non considerare repugnante una politica (quella della DC) e uno schieramento (il blocco DC-estrema destra) se provocano tali ribellioni? E — infine — come non pensare che proprio nel fatto che alcune di queste ribellioni si limitano al voto segreto vi è la prova del clima di sopraffazione, di ricatti, di degenerazione morale e di violazione della libertà di coscienza che regna nel partito clericale?

Detto questo, appare più evidente lo stretto nesso che intercorre tra l'aspetto morale e quello politico della vicenda siciliana. Infatti, se tale è stata la resistenza e la vittoria morale del popolo siciliano, ciò è accaduto solo in quanto a suscitarla e a sostenerla saldamente, vi era una politica. Una giusta politica: la grande politica democratica ed unitaria del Partito comunista che in Sicilia ha trovato una brillante applicazione.

Elemento essenziale di questa politica è stata ed è una esatta analisi della struttura economica e sociale dell'Isola, dei bisogni delle popolazioni, del particolare tipo di sfruttamento che il grande monopolio industriale e terriero esercita sulle diverse classi sociali. Da ciò siamo partiti per individuare le forze motrici del progresso della Sicilia e i possibili alleati. Da ciò è nata la nostra iniziativa politica. Non da assurdi «intrallazzi» o dalla preoccupazione di favorire astratte ed inconsistenti operazioni politiche. Ma dalla profonda convinzione che era possibile e necessario operare *subito* per eliminare alcune delle più vergognose piaghe dell'Isola, senza attendere nè eventi risolutivi, nè ipotetiche evoluzioni da parte di questo o quel caporione democristiano: possibile e necessario alla condizione, naturalmente, di dar vita a una reale alternativa democratica rispetto al blocco DC-monopoli. Una alternativa non proclamata a parole ma costruita giorno per giorno combattendo il permanere di concezioni ancora strumentali della lotta per le riforme e dell'alleanza tra la classe operaia e i ceti medi, e contribuendo così a battere, fuori del Partito, l'illusione che una simile alternativa sia concepibile senza il contributo fondamentale nostro.

Ecco i termini della battaglia politica siciliana ed ecco le ragioni del suo esito finora vittorioso. Esito che tuttavia sarebbe stato assai più contrastato se un gruppo di uomini coraggiosi, fedeli ai propri ideali, non avessero sentito il dovere di anteporre gli interessi del popolo siciliano a quelli di una fazione.

I dirigenti della DC e dei partiti borghesi si pongono adesso una domanda angosciosa: che fare? A giudicare dai primi commenti la confusione è enorme. La destra sembra decisa a «marciare diritto» e a scaricare tutte le responsabilità sul «destino cinico baro» e sui «franchi tiratori». La cosidetta sinistra si pone il perchè la DC, dopo aver perduto gli alleati laici, perde fette sempre più larghe dei cattolici osservanti; ma la risposta — ahimè! — è quanto mai inconsistente. Non viene ricercata, laddove essa si trova — e cioè nella concreta azione di governo della Democrazia Cristiana — ma in una presunta incapacità del partito clericale a condurre la lotta contro il comunismo da «posizioni democratiche»: come se ciò fosse possibile quando il Partito comunista rappresenta la grande maggioranza della classe operaia, la forza antagonista del grande capitale, ed è portatore delle aspirazioni di progresso e di pace della parte più attiva della popolazione lavoratrice.

Quale serietà e quale fondamento politico può avere la posizione della «base» quando essa accusa Moro e Segni di aver sbagliato tutto solo perchè, stringendo la alleanza con la destra monarchica e fascista, avrebbero impedito a Nenni di «liberarsi del PCI» e di arruolarsi nello schieramento borghese? Come non comprendono questi «riformatori» che l'alleanza con le destre è una diretta conseguenza del fallimento della linea anticomunista, più raffinata forse politicamente, ma certo analoga dal punto di vista del contenuto di classe, dell'onorevole Amintore Fanfani?

ALFREDO REICHLIN

La situazione nell'Isola

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 29. — Tutta la Sicilia continua ancora oggi a manifestare il suo entusiasmo per la vittoria dell'unità autonomista sulla alleanza di centro-destra, concretatasi con la elezione, ieri sera dell'on. Silvio Milazzo a Presidente della Regione. La gioia per avere ottenuto la grande e lungamente attesa vittoria, è stata tale che in molte località, per manifestarla, i lavoratori hanno sospeso il lavoro. Ciò è avvenuto nelle miniere Cozzodisi di Campofranco, a Gessolungo, alla Trabonella, nelle miniere Saponaro e Tummunello di Caltanissetta. Sospeso il lavoro, i minatori si sono riuniti nei piazzali e hanno sottoscritto telegrammi al presidente Milazzo e ai gruppi politici dello schieramento autonomista. Altri «scioperi di gioia» si registrano nei cantieri Barresi, Bonelli, Di Salvo, Sacci e Calì di Caltanissetta. Feste hanno avuto luogo in quasi tutti i centri. In molti paesi, le bande musicali hanno attraversato le strade principali, fermandosi sotto i municipi imbandierati. In molte località, come a Caltagirone, hanno preso la parola gli amministratori comunali e si sono svolte anche luminarie.

I partiti dello schieramento autonomista, cessata la tensione che ha accompagnato la elezione di Silvio Milazzo a presidente della Sicilia, hanno frattanto cominciato le consultazioni per la formazione del governo regionale, in vista della seduta di venerdì dell'Assemblea siciliana.

Il direttivo del Gruppo comunista, dopo una riunione che ha avuto luogo stamane a Palazzo dei Normanni, sotto la presidenza dell'on. Ovazza ha emanato un comunicato nel quale, tra l'altro, si legge: «Il Comitato direttivo sottolinea come il generale consenso popolare abbia visto nella elezione dell'on. Milazzo il successo di quell'incontro tra tutte le forze autonomiste, cui oggi è affidata la tutela dello Statuto siciliano e la coraggiosa unitaria difesa degli interessi della Sicilia. L'entusiasmo che ha accolto questa vittoria rivela la larga partecipazione del popolo siciliano alle lotte vittoriosamente condotte in Assemblea contro le pressioni della Confindustria, contro le intimidazioni e le collusioni delle forze clericali. L'elezione dell'on. Milazzo a presidente della Regione corona la volontà del popolo siciliano a che le sorti dell'autonomia siano affidate a un governo di uomini onesti, protesi alla difesa della Sicilia, liberi da ipoteche antiautonomiste dettate dai monopoli e dal governo centrale, che ne è oggi la diretta espressione.

«A questa luminosa vittoria del Parlamento siciliano — continua il comunicato — i comunisti, fedeli all'impegno autonomistico, hanno dato, insieme con i socialisti e con i cristiano-sociali, un apporto determinante. Il governo che ora la Sicilia attende deve fondarsi sulla convergenza di tutte le forze autonomiste, che hanno già determinato l'elezione dell'on. Milazzo e di quanti altri intendono con il loro apporto rafforzare la difesa dell'autonomia siciliana».

Successivamente alla riunione del gruppo del PCI, hanno avuto luogo scambi di vedute tra i dirigenti dei cristiano-sociali (che alle 9 avevano accompagnato il presidente della Regione e i suoi familiari sul monte Pellegrino, dove l'on. Milazzo si era recato a sciogliere un voto al santuario di Santa Rosalia) e quelli comunisti e socialisti.

In mattinata si è riunito anche il gruppo d.c. per discutere essenzialmente la grave presa di posizione del direttivo clericale e degli

ANTONIO PERRIA

(Continua in 6ª pag. 7 col.)

IN UN IMPORTANTE DISCORSO AGLI OPERAI DI DNIEPROPETROVSK

Krusciov afferma che è ormai giunto il momento di affrontare e risolvere al vertice i contrasti

Occorre liquidare le basi USA all'estero - Il racconto dei dibattiti avuti con Nixon sui problemi della pace e della competizione
La questione del comunismo e del capitalismo la risolveranno i popoli, non deve essere causa di una guerra distruttrice

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 29 — Dinanzi agli operai delle officine meccaniche di Dniepropetrovsk, dove si è recato per visitare la zona, il premier sovietico Nikita Krusciov ha pronunciato un importante discorso nel corso del quale si è soffermato sui problemi attuali della situazione internazionale ed in particolare sui rapporti sovietico-americani in relazione al viaggio di Nixon nell'URSS e sulla conferenza di Ginevra.

Krusciov si è dichiarato abbastanza ottimista sulla situazione generale. «Le lancette del barometro — egli ha detto — non sono ora in direzione della guerra soprattutto grazie al lavoro pacifico del mondo sovietico, alla sua compattezza ed all'unità incrollabile del campo socialista».

Krusciov ha riferito poi il contenuto dei colloqui avuti con il vicepresidente americano e, per quel che riguarda la conferenza dei ministri degli esteri che si svolge nella città elvetica, ha dato una valutazione positiva del suo lavoro. Rilevato come fosse inevitabile che i ministri degli esteri si trovassero di fronte a certe difficoltà egli ha proposto che tali difficoltà vengano risolte in un incontro tra i capi di governo.

«Dirò francamente che i ministri degli Esteri incontrano grandi difficoltà, in quanto essi debbono esaminare i più complessi problemi internazionali, rimasti insoluti, dai quali dipendono le sorti della pace. Noi diciamo senza mezzi termini, come abbiamo già detto nel passato, che tali problemi sono più adatti ad essere discussi e tanto più ad essere risolti dai capi di governo. Infatti, i capi di governo possiedono appunto una grande esperienza nella soluzione di problemi internazionali ed hanno inoltre poteri più vasti. A noi sembra — ha continuato il presidente del Consiglio sovietico — che è giunto il tempo in cui questo difficile lavoro debbono assumerselo i capi di governo. Dedichino pure i ministri nuovi sforzi alla ricerca di soluzioni accettabili da ambo le parti e si accordino su quelle cose per cui sono in grado di giungere ad un accordo. Sul resto, le cose più difficili, di principio, le discutano i capi di governo».

Krusciov ha espresso la speranza che si giunga ad un accordo, il quale garantisca la pace ed ha detto di ritenere che l'accordo debba essere tale che non rechi danno, ne materiale né morale, a nessuna delle due parti. Enorme importanza, egli ha detto, hanno i rapporti tra URSS e America, poiché se scoppiasse un conflitto tra queste due massime potenze, non sarebbe possibile dividere i due contendenti, come si può fare con le potenze minori. Perciò occorre dedicare tutti gli sforzi possibili per realizzare la distensione e la coesistenza.

«Penso che il presidente Eisenhower e il vice presidente Nixon — ha proseguito Krusciov — comprendano questo e non vogliano la guerra. Il signor Eisenhower sa che cosa sia la guerra. Durante la seconda guerra mondiale quando egli era comandante delle truppe angloamericane sul fronte occidentale, egli ha adempiuto a tutte le condizioni concordate con noi. Di questo bisogna dargli atto. Non abbiamo a questo proposito nulla da dire contro di lui. Vogliamo credere che il presidente Eisenhower cercherà di realizzare la mutua comprensione con l'URSS e fare tutto il possibile per evitare una nuova guerra. Per quanto ci riguarda, le cose non resteranno certamente indietro per colpa nostra. Certo, ha detto Krusciov, non si può non tener conto del fatto che i dirigenti attuali degli Stati Uniti sono preoccupati per lo sviluppo del comunismo. Ma noi pensiamo che siano ragionevoli e comprendano che le idee non possono esser combattute con le armi».

«In Occidente — egli ha proseguito — anche i rappresentanti dei circoli dirigenti comprendono sempre più che l'URSS non vuole la guerra. Il signor Nixon ci ha detto: "Noi crediamo che il popolo sovietico e il governo sovietico non vogliono la guerra". Io allora gli ho risposto: "Se voi credete nelle intenzioni pacifiche del nostro paese perchè allora continuate la corsa al riarmo? Perchè costruite basi militari intorno ai nostri confini? E' certo il fatto che sintantochè intorno ai confini dell'URSS saranno disposte le vostre basi militari, sono inevitabili gli attriti tra noi e gli Stati Uniti e resterà sempre il pericolo che gli attriti provochino un incendio. Quando due soldati di diversi paesi stanno di fronte l'uno all'altro, possono sempre sorgere incidenti. E incidenti tali che possono portare conseguenze catastrofiche. Perchè volete lasciare aperta tale possibilità? E' meglio fare in modo che non si possano verificare tali incidenti. E' meglio liquidare le basi militari straniere in territorio altrui, ritirare le truppe entro i limiti dei propri confini nazionali. Allora non vi saranno punti di contatto tra le nostre forze armate. Non vi saranno attriti che possano determinare una scintilla capace di provocare l'incendio"».

Krusciov in precedenza aveva parlato in modo vivace e colorito dei colloqui avuti con Nixon. Avendo Nixon affermato di essere per la pace, Krusciov gli ha chiesto perchè mai il governo americano ha indetto una «settimana a favore dei popoli asserviti». Volete liberare i nostri popoli dalla *schiavitù del comunismo*?, gli ha domandato Krusciov. Sul serio ritenete che i popoli del campo socialista siano popoli asserviti?».

«Domenica ci siamo incontrati con il signor Nixon fuori città — ha proseguito Krusciov — Io gli ho proposto: signor Nixon, andiamo sulla Moscova a vedere come passano la festa gli «schiavi del comunismo». Egli accettò e insieme andammo in motoscafo sul fiume. Sulla Moscova c'era naturalmente molta gente che prendeva il bagno, si riposava o si divertiva sulla spiaggia. Ho detto al vice presidente degli Stati Uniti: guardate, ecco gli "schiavi del comunismo". Il nostro motoscafo è approdato alla riva e subito si è riunita molta gente. Io ho domandato quanti, fra i presenti, avessero una istruzione superiore o media. E' risultato che l'avevano quasi tutti. Ecco, io ho detto, gli "schiavi del comunismo" con una istruzione superiore. Voi dite che noi siamo "schiavi del comunismo", ma noi vi riteniamo schiavi del capitalismo. Voi non capite una cosa molto semplice, che l'epoca del capitalismo è al

GIUSEPPE GARRITANO

(Continua in 7ª pag. 5 col.)

GINEVRA — Gromiko e Herter si stringono la mano, prima della colazione svoltasi nella villa del segretario di stato americano (Telefoto)

L'ELEZIONE DI MILAZZO ACCENTUA LA CRISI CLERICALE

Fanfani: il governo Segni cadrà dopo il Congresso d.c.

Penosa posizione della «Base» — Saragat accusa l'ambasciatore inglese di scombinare i piani socialdemocratici

L'on. Saragat, in partenza per Mosca, sulla scaletta dell'aereo

La rielezione dell'on. Silvio Milazzo a presidente del governo regionale siciliano grazie al contributo decisivo di tutte le forze autonomistiche e popolari ha gettato nello scompiglio i dirigenti clericali e i loro manutengoli monarco-fascisti. Anche ieri, gli on. Moro, Segni, Rumor, Magri, Restivo si sono ripetutamente consultati sia personalmente che telefonicamente. Il responsabile della DC siciliana, on. D'Angelo, si è precipitato a Roma. Il segretario della DC e il presidente del Consiglio dei ministri hanno tentato di concordare una linea di comune difesa per giustificare stasera, dinanzi alla direzione del loro partito, la rovinosa politica filo-fascista che ha condotto la DC siciliana alla rotta più completa. I due *leader* dovranno inoltre fronteggiare la richiesta della «sinistra di Base», che verrà presentata dal dottor Granelli, dell'immediata convocazione del Consiglio nazionale. In questa sede, la «Base» vorrebbe ripromettersi di porre in stato d'accusa tutto il gruppo dirigente del partito e del governo e, ad anticipazione di ciò, ha ieri diffuso un «libro bianco sulla Sicilia».

Ma le acque già tanto agitate della DC sono state ulteriormente sconvolte, ieri sera, da una nuova intervista concessa da Fanfani a una rivista, nella quale l'ex presidente del Consiglio continua la polemica a distanza con l'on. Segni, in toni, però, più decisi e da *ultimatum*. Nell'intervista, infatti, l'on. Fanfani annuncia che certamente il prossimo Congresso nazionale della DC provocherà la crisi del governo Segni.

Rilevando che, fino a questo momento, solo la corrente di Andreotti ha teorizzato la formula del governo attuale come la formula ideale del governo democristiano, mentre tutte le altre correnti chiedono una formula diversa, Fanfani afferma che «si dovrebbe dire che le sorti del governo attuale sarebbero preservate solo nel caso di una vittoria congressuale della corrente primaverile dell'on. Andreotti (ipotesi che non sembra probabile)».

Nel corso dell'intervista si aggiunge inoltre: «Non vediamo come si possa pretendere che il nostro partito muova dal centro verso sinistra accettando come compagni di strada partiti che, senza infingimenti, si dicono di destra, di destra sono, e verso destra tengono il timone della

(Continua in 6. pag. 8. col.)

CEDENDO ALLE PRESSIONI DEI FRANCO-TEDESCHI

Herter pretende di troncare mercoledì la conferenza dei 4 ministri a Ginevra

Improvviso «ultimatum» in un incontro con il ministro degli esteri sovietico

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 29 — Gli occidentali hanno compiuto oggi un estremo, pesante, rischioso tentativo di ricatto nei confronti dell'Unione Sovietica.

Nel corso dell'incontro con Gromiko, che è durato quasi quattro ore, il ministro degli Esteri americano Herter, ha informato il ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica di non poter rimanere a Ginevra oltre mercoledì prossimo, dovendo partecipare il 12 agosto ad una conferenza dei ministri degli esteri degli stati americani; ed ha proposto che la conferenza termini quel giorno i suoi lavori. Gromiko ha dichiarato che la delegazione sovietica era e rimane contraria a fissare una data limite prima che i ministri degli Esteri abbiano compiuto sostanziali progressi verso un accordo.

Herter ha replicato affermando che la conferenza avrebbe potuto continuare al livello dei sostituti. Gromiko ha respinto tuttavia questa proposta con l'argomento che l'opinione pubblica non avrebbe compreso, in questo caso, perchè i ministri abbiano condotto una trattativa per dieci settimane senza alcun risultato, o col solo risultato di ripiegare sui sostituti. Herter ha dichiarato di non vedere via di uscita, perchè in ogni caso egli avrebbe dovuto abbandonare Ginevra nella serata di mercoledì. Gromiko, di rimando, ha osservato che se questa era la situazione gli occidentali avrebbero dovuto impegnarsi nel senso di favorire il raggiungimento di un accordo entro mercoledì. La delegazione sovietica tuttavia restava dell'opinione che la conferenza avrebbe dovuto continuare i suoi lavori sino al raggiungimento di un accordo. La posizione sovietica è stata più tardi ribadita dal portavoce della delegazione, che ha aggiunto che nonostante le fondamentali divergenze tuttora esistenti, i ministri avrebbero potuto trovare la strada di un accordo. Il portavoce americano invece, si è espresso in termini di ultimatum. «La conferenza — ha detto — si concluderà, con o senza accordo, mercoledì».

Il retroscena di questa crisi improvvisa e drammatica ha al suo centro una telefonata fatta stamane da Parigi da Couve de Murville alla delegazione francese. Il ministro di De Gaulle, in questa telefonata, ha detto al funzionario che l'avrebbe rappresentato alla riunione